

ROMA S'INCHINA A GIANMARIA VOLONTÈ
Una retrospettiva per ricordare Gianmaria Volontè: è l'iniziativa del Centro Ateneo e il Dipartimento di Arti e Scienze dello Spettacolo dell'Università La Sapienza. Nelle giornate del 6 e 7 novembre saranno proiettati nell'Aula Magna del La Sapienza i 4 film interpretati dall'attore sotto la direzione di Elio Petri: A ciascuno il suo, Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, La classe operaia va in paradiso e Todo modo.

TELEFONINI SODOMITI, ULTIMA FRONTIERA DELLA PUBBLICITÀ

Roberto Gorla

Recentemente avevamo assistito al proliferare di un filone pubblicitario improntato all'ermetismo. Campagne costruite all'ombra di punti interrogativi senza risposta, di cause non causate, di situazioni senza un perché o di storie, più banalmente, senza né capo né coda. Qualcuno saprebbe dare un qualsiasi senso allo spot della Campari a base di duellanti, sfregi e bella di turno che, chissà perché, se ne va piantando in asso vincitori e vinti? Comunicare senza farsi capire, ancorché contraddittorio, potrebbe apparire un marchingegno per disorientare il consumatore, costringerlo a concentrarsi sulla non-storia e sul non-messaggio in modo che marchio e prodotto gli rimangano ben impressi nella memoria. Sorge invece il sospetto che si tratti di un espediente per aggirare una professionalità che rim-

balza nel vuoto. Giancarlo Livraghi, una delle menti più lucide della comunicazione italiana, sostiene che il compito della pubblicità, in questo frangente d'incertezze creato dal crollo delle Torri, è quello di tornare all'etica del mestiere. Non può essere demandato alla pubblicità il compito di salvare il mondo dei consumi, ma la pubblicità può contribuirvi svolgendo al meglio il proprio ruolo. Anche la professione del pubblicitario può essere un contenitore di valori, quali etica e responsabilità. Valori che non precludono alla pubblicità di esprimersi attraverso l'ironia, la metafora, il sorriso. Ma sul Pianeta Comunicazione, dove il mestiere è spesso un optional non richiesto, perché misurarsi con ardue categorie della retorica quando è più semplice ricorrere alla provocazione? «Le vere puttane sono gli

uomini», dice una puttana da un manifesto che reclama i jeans a marchio Swish. «Per un telefonino diverso», recita una marca di accessori per telefoni cellulari, mostrando un telefonino che, da buon diverso, ne sodomizza un altro. Un marchio di computer portatili, invece, per decantare le proprie capacità di soddisfare i bisogni dell'utilizzatore, non trova di meglio che mettere sul water quest'ultimo assicurandogli, in seconda battuta, che riuscirà anche a scaricare meglio. Speriamo che negli accessori sia compresa la carta igienica. E da una provocazione all'altra, ecco la nuova campagna Sisley. Ambientata in un mondo da vecchia fattoria, mette in scena amene situazioni dedicate al rapporto fra uomo e animali. Anzi, fra donna e animali. Nessun dubbio che le intenzioni siano qui

ben lontane dalla citazione mitologica del toro di Pasifae e del cigno di Leda, fra donne più o meno discinte ritratte in pose ambigue accanto a maiali, asini e cavalli, ad aver ispirato gli autori di questa campagna sembrano piuttosto essere stati certi bizzarri siti internet. Un vero boccone per gli appassionati di zoofilia! «Fate il vostro mestiere col cuore, più che con la mente e dite solo ciò in cui credete», ha raccomandato qualche giorno fa Bill Clinton al Congresso della Pubblicità. Se ancora non ci è chiaro ciò in cui credono certi pubblicitari italiani, cominciamo però ad avere un'idea abbastanza precisa della parte del corpo che adoperano per fare il loro mestiere e che sicuramente deve trovarsi un po' più in basso e dietro, sia della mente che del cuore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Umberto Rossi

MONTPELLIER Sono davvero molti i Festival cinematografici che hanno scelto di muoversi su terreni particolari. Varie manifestazioni si sono dedicate alle prime opere (Torino, Salonicco), alcune hanno preferito indagare i rapporti fra film e altre arti (Istanbul), certi guardano alle cinematografie produttivamente piccole (Setubal), si rivolgono a nazionalità specifiche (France Cinéma a Firenze), o espongono solo certi «generi» (il film noir a Courmayeur).

Da ventitré anni il Festival del Cinema Mediterraneo di Montpellier, nel sud della Francia, si dedica a un'ampia regione in cui interagiscono situazioni e culture che passano da sensibilità musulmane a varie forme di cattolicesimo, dalla ferocezza ex-imperialista turca alle radici classicistiche greche. Un universo in cui il nostro paese riveste un ruolo centrale e non solo in termini geografici. È questa una delle ragioni che hanno spinto questa manifestazione a riservare un ampio spazio agli autori e ai film italiani. Un privilegio che viene da lontano, visto che il Festival è nato come settimana del nostro cinema, organizzata da un cineclub locale. Non c'è stato anno in cui non ci sia stata una sezione dedicata a un nostro autore. Antonioni, Fellini - cui è intitolata la mediateca municipale - Dino Risi, De Sica, Bernardo Bertolucci, Moretti, Lucchetti e via elencando sono stati ospiti degli shermi del Festival.

L'edizione 2001 ha celebrato Vittorio Gassman, lo ha fatto con una quindicina di film fra i quali ha destato grande interesse la versione restaurata e completata con scene inedite di *Riso amaro* di Giuseppe De Santis. L'occasione è stata celebrata anche con la presenza di Ettore Scola il cui ultimo film, *Concorrenza sleale*, ha chiuso il Festival. Sempre a proposito della presenza italiana c'è da ricordare altri due titoli che hanno costituito una sorta di accoppiata pugilistica: *Pesi leggeri* di Enrico Pau, che era in concorso, e *La rentrée* di Franco Angeli. Sono, quasi, le due parti di una stessa storia. Nel primo il regista disegna, con precisione di note e linearità stilistica, il mondo dei dilettanti sardi, un vivaio che ha dato molto alla noble art. Speranze di successo, disperazione per il grigiore della quotidianità s'intrecciano in immagini e dialoghi di forte impatto realista. Un pregio particolare viene dagli interpreti, fra cui spicca Anna Scaglione che dipinge una ragazza d'oggi con verità e forza. Anche il film di Franco Angeli fa leva su una forte e sorprendente prestazione dell'ex comico Francesco Salvi. Il suo ritratto di un pugile sul viale del tramonto, perennemente in bilico fra professione e delinquenza, è preciso e toccante. Il film è ispirato alla vera storia di un pugile che sta scontando una lunga condanna per omicidio. Nuove all'opera un sovraccarico di costruzione - viraggi, elettronica, fotografia troppo ricercata - che ne compromette la sincerità, ma non annulla l'interesse per una vicenda coinvolgente e significativa.

L'edizione 2001 è stata l'ultima di una lunga fase nella vita di questa manifestazione. A partire dal prossimo anno parte della dirigenza, composta soprattutto dai fondatori, cederà il passo a un

In Francia è stato celebrato il grande Vittorio Gassman, con una quindicina di film tra cui la versione restaurata di «Riso amaro»

CINEMA

Il mondo ci guarda

Il cinema italiano ieri e oggi: si vede e si rimpiange nei festival sparsi sul globo terracqueo, come quelli di Montpellier e Kiev



Vittorio Gassman in una scena di «La grande guerra». A sinistra, un'immagine dal film «La rentrée»

nuovo gruppo. Il presidente Henry Talvat è diventato assessore alla cultura nell'amministrazione municipale di sinistra, quindi non può restare a capo di un ente di cui il Comune è il maggior finanziatore. Lo sostituirà l'ex direttore artistico Pierre Pitiot, al cui posto andrà Jean-François Bourgeot, critico del quotidiano Midi Libre, il maggior giornale della regione. Per quanto riguarda gli altri film presenti nella sezione competitiva, tre titoli hanno suscitato interesse.

Il materiale e il denaro del rumeno Cristi Puiu è un ritratto intelligente e preciso della nascita di un gruppo di delinquenti «ordinari». Il giovane Ovidiu riceve l'incarico di portare sei pacchi di droga da Costanza a Bucarest. L'ordine arriva da un capomafia elegante, gentile, forbito, ma che, all'occorrenza, saprà dimostrarsi spietato. Il giovane, che inconsistentemente coinvolge nell'affare un amico e una ragazza, si renderà conto troppo tardi di essersi invischiato in una relazione letale. Il film è girato con la macchina da presa costantemente impe-

gnata a riprendere primi e primissimi piani, una scelta che accentua il tono chiuso, quasi claustrofobico di una situazione che non ammette vie d'uscita. I problemi dei giovani sono stati uno dei filoni-guida di questa edizione. Lo spagnolo Acheo Manas, ad esempio, ha costruito con *Pallina* il ritratto, crudo e realistico, del calvario di un ragazzo maltrattato dal padre che non è riuscito a superare il trauma della morte, in un incidente d'auto, del suo primogenito. Carico di risentimento e sensi di colpa, angaria il ragazzino sino a com-



omaggi

Ettore Scola superstar in Ucraina «Il fascismo? Torniamo a raccontarlo»

Marco Lombardi

KIEV Il 31. International Film Festival di Kiev gli è dedicato un affettuoso omaggio, e lui è venuto fino in Ucraina, ad incontrare il pubblico (giovanissimo) che ha consumato con «voracità» i suoi film. Non tutti però. La prima domanda se l'è posta proprio lui, Ettore Scola, che ha detto: «Non è che rinneghi alcuno dei miei film, però non capisco come mai manchino nella rassegna alcuni lavori importanti come *Una giornata particolare*, *C'eravamo tanto amanti*, *Ballando ballando*. Vabbè, vuol dire che dovrete invitarmi un'altra volta, qui a Kiev, in occasione di una seconda rassegna sul mio cinema». Come capitò meno di un mese fa al festival di Annecy (dove l'invitato Nanni Moretti finì per parlare più della situazione politica italiana che di cinema) anche Scola ha risposto con interesse alle domande di natura «politica», innanzitutto a quella sul perché molto cinema italiano continui ad occuparsi del periodo fascista: «In realtà, il fascismo è stato molto frequentato dal cinema italiano, ma non abbastanza. Non si tratta infatti solo di un regime, quello è finito: è soprattutto una mentalità

che non è per nulla tramontata, in Italia. Da alcuni anni il mio paese vive fenomeni di profonda intolleranza nei confronti delle varie minoranze extracomunitarie che arrivano in Italia: questo è fascismo, anche se noi italiani siamo descritti come un popolo allegro ed ospitale. La paura delle classi privilegiate di perdere il proprio posto di lavoro è solo un modo per mascherare un certo egoismo collettivo diffuso. La storia italiana è piena di leggi limitative nei confronti degli stranieri, in particolare nel periodo fascista: nel mio ultimo film, *Concorrenza sleale*, racconto appunto questo. Credo che sia importante che i giovani che non hanno vissuto quel periodo lo vedano, dalle piccole intolleranze nascono sempre la grandi tragedie della storia. E infatti questo il motivo che ha spinto il ministro della pubblica istruzione del governo precedente a diramare una circolare dove si invitano tutti gli insegnanti delle scuole medie superiori a proiettare il film durante l'orario di scuola. Questa circolare non so se però verrà applicata dal nuovo governo di destra, che sta distruggendo molte delle cose che aveva costruito l'esecutivo di sinistra». Dopo un secco rimprovero all'interprete ucraina che stava traducendo tutto questo invertendo - buffamente - le parole «destra»

e «sinistra», e dopo aver precisato che il film uscirà in Spagna a novembre, e in Francia a dicembre, Scola ha iniziato a parlare dell'importanza della figura dell'intellettuale, a partire da una domanda che lo interrogava a proposito di *La terrazza*: «In Italia gli intellettuali sono sempre stati autoreferenziali, facendo passare l'interesse collettivo in secondo piano. E se l'opinione pubblica non è nutrita dagli intellettuali rimane sola, rischia di sbagliare. Solo Pasolini ebbe il coraggio di dire che siamo di fronte ad un genocidio culturale di cui gli intellettuali sono i primi colpevoli: fino a che, anche grazie alla televisione, è passata una filosofia negativa basata sull'apparenza e sulle false promesse di ricchezza che ha aperto la strada a certi governi. Che hanno saputo trasformare questo modo di pensare nel proprio cavallo di battaglia». Ma Scola ha anche parlato più strettamente del suo mestiere di cineasta. A chi gli ha chiesto come riesca a conciliare la sua attività di sceneggiatore con quella di regista ha risposto: «Ho iniziato nel cinema come "negro" di Totò, cioè come uno sceneggiatore che non si firma. Dopo molti anni sono passato alla regia senza però mai rinunciare alla scrittura. E ancora oggi, quando penso a me stesso in rapporto col cinema, mi vedo più come scrittore che come regista». A questo proposito Scola ha dato alcune anticipazioni sul suo prossimo film: «Ho iniziato a scriverlo sei mesi fa. La sceneggiatura è una cosa che mi prende sempre un po' di tempo, circa due anni. È molto, è vero, ma nella scrittura lo prevedo già le soluzioni di regia che adotterò sul set. La storia? Sarà un racconto del tutto contemporaneo, che girerò a Parigi con attori importanti».

Fanno discreta figura anche i film più recenti: tra questi «La rentrée» di Franco Angeli e «Pesi leggeri» di Enrico Pau